

La salina che non c'è

Le saline di Margherita di Savoia, situate tra le foci dei fiumi Carapelle ed Ofanto, hanno una lunga storia alle spalle. Nell'Ottocento erano denominate Saline di Barletta (v. cartografia IGM). Il loro sfruttamento risale perlomeno al Neolitico. I Greci fondarono un insediamento sulle sponde della laguna costiera, denominata in letteratura Lago di Salpi, separata dal mare da uno stretto cordone dunoso e che pian piano divenne una palude malsana quando i Romani decisero di trasferire il primitivo impianto urbanistico in una zona più arretrata e salubre. "Durante l'ultimo massimo glaciale, circa 18.000 anni fa, il livello medio del mare era più basso rispetto all'attuale di circa 120 metri; la linea di costa del Golfo di Manfredonia si trovava a circa 60 km al largo. Con lo sciogliersi dei grandi ghiacciai continentali il livello degli oceani cominciò ad innalzarsi. La risalita del livello del mare (tuttora in corso con tassi modesti) favoriva la formazione, sulla fascia costiera del Tavoliere, di ampi specchi d'acqua salmastra. A sud di Manfredonia, circa 8.000 anni fa, i sedimenti rielaborati dal mare costruirono un cordone litoraneo che, accresciutosi, isolò alle sue spalle un'ampia laguna, denominata dagli autori "Lago di Salpi". In quel periodo la linea di costa aveva un andamento differente da quello attuale. Essa si trovava verosimilmente in posizione arretrata a ridosso del Gargano, mentre era protesa in mare di alcuni chilometri nel tratto prospiciente l'attuale abitato di Zapponeta. Ciò è suggerito sia da ritrovamenti archeologici subacquei, sia dal riconoscimento in foto aerea di corpi sabbiosi, corrispondenti ad antichi cordoni dunari, il cui orientamento è discordante con l'attuale linea di costa. Durante l'optimum climatico l'area doveva essere densamente popolata. Infatti, il numero complessivo dei siti neolitici noti ammonta ad alcune centinaia, la maggior parte di questi fu frequentata intorno a 7.000 anni fa. La distribuzione dei villaggi permette oggi di individuare con un certo grado di approssimazione il perimetro della laguna costiera, il cui margine interno doveva apparire frastagliato a causa della presenza delle bocche dei fiumi che in essa sfociavano. L'esistenza di una laguna è evidente anche dal materiale rinvenuto sui siti archeologici. Infatti, numerosi sono i ritrovamenti di ceramica denominata "cardiale", le cui decorazioni erano ottenute mediante l'impressione sull'argilla fresca della conchiglia del mollusco lagunare *Cerastoderma edulis*. Attorno a 5.500 anni fa si verificò un periodo arido che causò radicali mutamenti nel paesaggio del Tavoliere. I siti neolitici vennero abbandonati, i corsi d'acqua divennero meno attivi e la laguna costiera, almeno in parte, si trasformò in una sorta di sabkha, dove l'evaporazione favoriva la precipitazione di cristalli di gesso. Tra 4.000 e 3.000 anni fa gli insediamenti ai margini della laguna fiorirono nuovamente. Tra i villaggi dauni sono molto conosciuti Coppa Navigata, Masseria Cupola, Torretta dei Monaci e Giardino. La topografia della laguna doveva permettere l'esistenza di porti lagunari" (*Il patrimonio geologico della Puglia. Territorio e geositi*, Supplemento al numero 4/2010 di *Geologia dell'Ambiente*, p. 47). "L'intera

piana costiera fra Barletta e Manfredonia corrispondeva, fin dal Neolitico, ad una laguna sbarrata da cordoni dunari qui e là incisi da canali che la mettevano in comunicazione con il mare. Questa laguna, in modo rapido improvviso, fu attraversata dal corpo deltizio avanzante del Carapelle e tranciata definitivamente in due parti intorno al II sec. a.C. Successivamente, con l'ostruzione dei canali a mare si costituirono due laghi costieri, il Lago Salso a Nord il Lago di Salpi a S. La piana costiera esaminata coincide, in buona parte, con il vecchio Lago di Salpi, la cui esistenza, assai travagliata, è stata condizionata in principio soprattutto da fatti naturali e di recente anche da interventi antropici. Il bacino costiero di Salpi è stato definito «palude», «lago», «pantanos, e saltuariamente «laguna», a seconda del variare delle sue caratteristiche morfologiche. Agli inizi dell'Età moderna il lago di Salpi era separato dal mare da una duna della larghezza di «cinque o seicento palmi» (150 m circa), occupando quasi per intero l'area compresa tra l'Ofanto ed il Carapelle. La sua lunghezza era di circa 11 miglia» (poco meno di 20 km), la sua larghezza di «un miglio e tre quarti» (poco più di 3 km), la massima profondità di «alcuni palmi» (1-2 m) (C. Afan de Rivera, *Memoria su i mezzi di ritrarre il massimo profitto dal lago Salpi, coordinando quest'impresa a quella più vasta di bonificare e migliorare la pianura della Capitanata*, Napoli, 1838). Gli autori classici parlano di una colonia dal nome *Elpía* o *Salpia* che sorse per volere dell'eroe eponimo Diomede oppure ad opera di un certo Elpías Rhodius:

"item in Apulia oppidum Salpia vetus, quod Diomedes ab Troia rediens constituit sive, quemadmodum nonnulli scripserunt, Elpías Rhodius, in eiusmodi locis fuerat conlocatum, ex quo incolae quotannis aegrotando laborantes aliquando pervenerunt ad M. Hostilium ab eoque publice petentes impetraverunt, ut is idoneum locum ad moenia transferenda conquireret eligeretque. tunc is moratus non est, sed statim rationibus doctissime quaesitis secundum mare mercatus est possessionem loco salubri ab senatuque populoque Romano petit, ut liceret transferre oppidum, constituitque moenia et areas divisit nummoque sestertio singulis municipibus mancipio dedit. his confectis lacum aperuit in mare et portum e lacu municipio perfecit. itaque nunc Salpini quattuor milia passus progressi ab oppido veteri habitant in salubri loco" (Vitr., 1, 4, 12).

Ἱστοροῦσι δὲ καὶ ταῦτα περὶ τῶν Ῥοδίων, ὅτι οὐ μόνον ἀφ' οὗ χρόνου συνώκισαν τὴν νῦν πόλιν εὐτύχουν κατὰ θάλατταν, ἀλλὰ καὶ πρὸ τῆς Ὀλυμπικῆς θέσεως συχνοῖς ἔτεσιν ἔπλεον πόρρω τῆς οἰκείας ἐπὶ σωτηρίᾳ τῶν ἀνθρώπων· ἀφ' οὗ καὶ μέχρι Ἰβηρίας ἔπλευσαν, κάκεῖ μὲν τὴν Ῥόδην ἔκτισαν ἣν ὕστερον Μασσαλιῶται κατέσχον, ἐν δὲ τοῖς Ὀπικοῖς τὴν Παρθενόπην, ἐν δὲ Δαυνίοις μετὰ Κῶν Ἑλπίας (Strabo, 14, 2, 10).

Ancora Strabone: δοκεῖ δὲ καὶ ὁ Σιποῦς Διομήδους εἶναι κτίσμα διέχων τῆς Σαλαπίας ὅσον τετταράκοντα καὶ ἑκατὸν σταδίους, καὶ ὠνομάζετό γε Σηπιοῦς Ἑλληνικῶς ἀπὸ τῶν ἐκκυματιζομένων σηπιῶν. μεταξὺ δὲ τῆς Σαλαπίας καὶ τοῦ Σιποῦντος ποταμός τε πλωτὸς καὶ στομαλὶμνη μεγάλη· δι' ἀμφοῖν δὲ τὰ ἐκ Σιποῦντος κατάγεται καὶ μάλιστα ὁ οἶτος (Strabo, 6, 3, 9).

Ἑλπία, πόλις ἐν Δαυνίοις, κτίσμα Ῥοδίων. τὸ ἐθνικὸν ἰς Ελπιανός (Stephanus Byzantinus, s.v.).

I versi di Lucano sulla palude Salpina: *"Et cunctas revocare rates, quas avius Hydrus, Antiquusque Taras, secretaque litora Leucæ, Quas recipit Salpina palus, et subdita Sipus Montibus, Ausoniam qua torquens frugifer oram, Dalmatico Boreæ, Calabroque obnoxius Austro, Appulus. Hadriacas exit Garganus in undas"* (Phars., V, vv. 374-379).

ναὸν δὲ μοι [Cassandra, ndr] τεύξουσι Δαυνίων ἄκροι Σάλπης παρ' ὄχθαις, οἳ τε Δάρδανον πόλιν ναίουσι, λίμνης ἀγχιτέρμονες ποτῶν (Licofrone, *Ἀλεξάνδρα*, vv. 1127-1130)

Le vicende storiche che ebbero per teatro *Salpia*, in particolare le guerre annibaliche, vengono narrate da Appiano (*Hannib.* 45, 50 e *Bell. civ.* I, 52). Riferimenti alla città daunia durante l'occupazione di Annibale si trovano in Livio (XXIV, 20, 47; XXVI, 38; XXVII, 1 e 28) e Plinio il Vecchio (3, 103: "*hinc Apulia Dauniorum cognomine a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Hannibalis meretricio amore inclutum*"). I toponimi *Salpia* e *Salapia* sono intercambiabili.

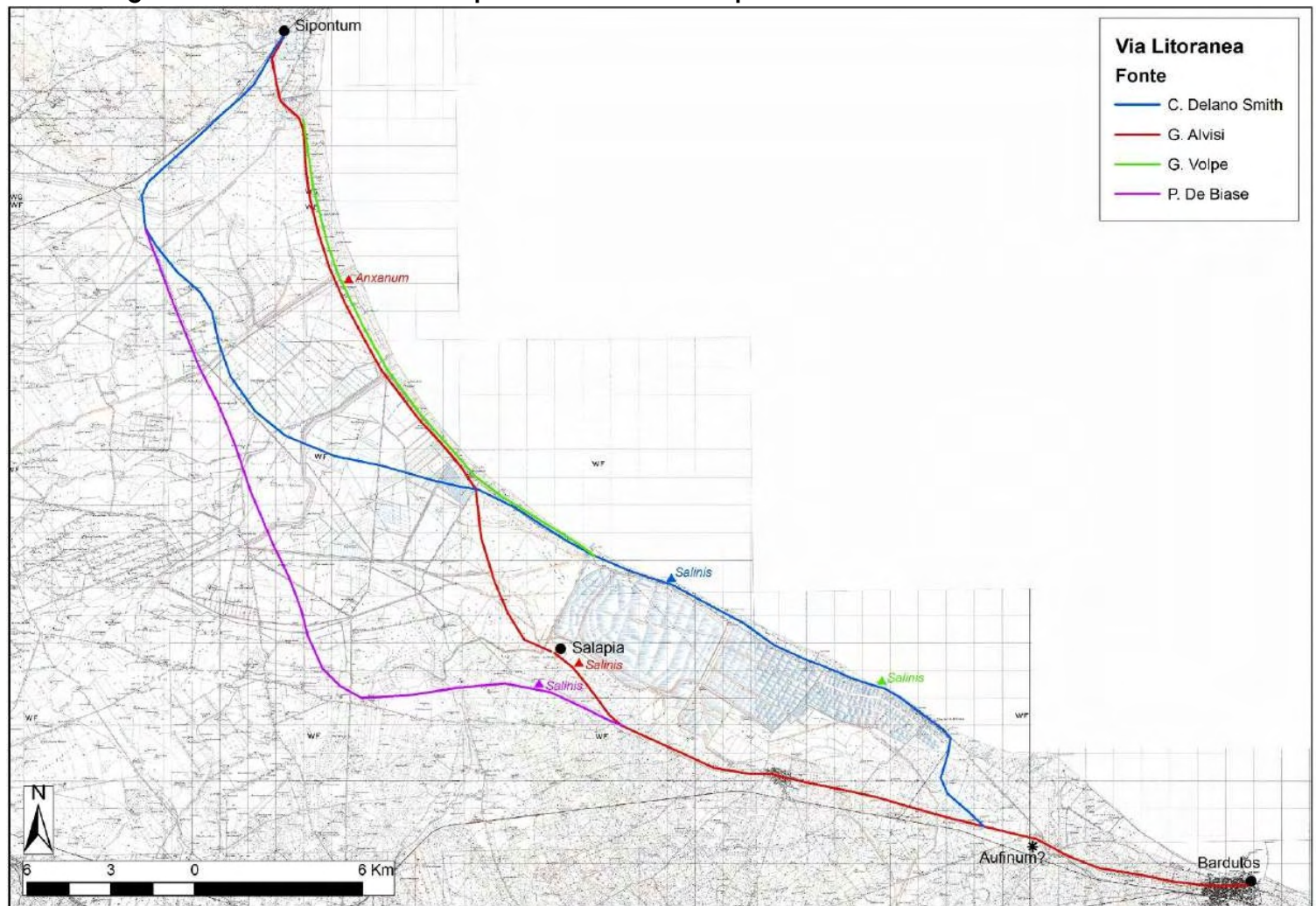
Il sito della *Salpia vetus*, la greca Ἑλπία, è stato individuato in località Giardino di Cerignola (v. la segnalazione delle rovine medievali nella tavoletta IGM), dove le campagne di scavo condotte negli anni '60 e '70 del Novecento hanno portato alla luce tre penisole con resti archeologici di un abitato databile dal XI al IX secolo a. C. Non sono emerse evidenze del tempio a Cassandra menzionato da Licofrone. Il fiume navigabile da Salpi a Siponto cui accenna Strabone era con tutta probabilità un tratto della laguna soggetto all'espansione della foce dei fiumi Candelaro e Carapelle. La *Salapia* edificata dai Romani nel I secolo a. C. a quattro miglia dall'oppidum vetere è oggi riconosciuta nella zona meridionale del Lago di Salpi e comprende al proprio interno il cosiddetto Monte di Salpi, un'altura artificiale recentemente indagata con metodiche di geofisica estensiva. "Le prospezioni geomagnetiche hanno rivelato parte del circuito delle mura perimetrali, l'organizzazione della maglia urbanistica, l'articolazione dei suburbia. L'indagine stratigrafica, invece, è stata condotta in settori diversi della città, per aree campione; i dati raccolti in tutti i contesti indagati convergono nello scandire le principali tappe della vita dell'organismo urbano che, dopo una fase di crescita demografica, edilizia ed economica, protrattasi dall'età della rifondazione sino agli inizi del IV secolo d.C., conobbe l'avvio e gli esiti di un processo di progressiva marginalizzazione, le cui tracce si colgono nella destrutturazione del paesaggio urbano 'romano', nella semplificazione dei modelli abitativi e delle tecniche costruttive, nell'ingresso della campagna in città, nella drastica contrazione degli scambi commerciali adriatici. Privata della sede diocesana forse già entro la prima metà del VI secolo, stretta tra *Sipontum*, *Canusium* e *Cannae* nel riassetto dei poteri territoriali locali che seguì alla conclusione della guerra greco-gotica e, poi, alla stabilizzazione della presenza longobarda in Apulia, *Salapia* non fu tuttavia abbandonata. Nelle forme di un villaggio, l'abitato sopravvisse nella piana lambita dalla Salapina palus sino al tardo VIII-IX secolo d.C., come suggerito dalle datazioni al radiocarbonio effettuate su campioni osteologici degli individui deposti nelle poche tombe sinora rinvenute nelle aree indagate. All'avanzato VIII secolo si data il più tardo riferimento all'insediamento salapino attestato nelle fonti scritte prima di un lungo silenzio della durata di quasi tre secoli" (R. Goffredo, *Salpi tra Medioevo ed Età Moderna. Nascita, sviluppo e scomparsa di una città*, in *Mélanges de l'École française de Rome Moyen Âge* 133-

2 | 2021 La Corse médiévale, île d'Italie - Varia, pp. 421-465, <https://doi.org/10.4000/mefrm.10098>).

Se appare difficile accogliere l'ipotesi che il nome *Salapia* significhi "luogo del sale" (N. Corcia, *Storia delle due Sicilie*, Napoli, 1847, vol. III, p. 579; E. Ciacieri, *La Alessandra di Licofrone*, Catania, 1901, pp. 304-5; C. Tammeo, *Daunia mistica*, Conversano, 1928, p. 24) o "acqua salata" (S. Lasorsa, *Storia di Puglia*, vol. 1, Bari, 1953, p. 92), che relazione si venne ad instaurare nella Tarda Antichità tra *Salapia* e la *Salinis* citata negli Itineraria? "The image of Salpi afforded by the religious sources needs then to be considered alongside the other historical evidence we have for the town, or rather, the lack of evidence afforded by the ancient itineraries, our primary source on the topography of this area in Late Antiquity. Salpi's absence from all three itineraries, the Antonine, the Peutinger Table, and the Ravenna Cosmography, has left questions for scholars. The situation becomes even more complex by the appearance of *Salinis* instead of *Salapia*. The first question concerns the kind of settlement *Salinis* was, and its relationship to Salpi. Its name, *Salinis*, hints at its connection to salt production in the lagoon landscape. Guidone, the medieval topographer, states that *Salinis* quae et *Salapis*, thereby equating these settlements in the Late Antiquity period. If he were correct, it would help to erase some of the question of why Salpi does not appear on these maps. However, modern scholars have argued differently, distinguishing the settlements from one another. Schmiedt, Marin and Volpe have interpreted *Salinis* as a vicus, situated along the coast and away from Salpi, so that it might more effectively exploit the salt pans. Alvisi too has interpreted *Salinis* as a separate village, but conversely locates it inland, adjacent to the civitas of *Salapia*-Salpi. In fact, Alvisi argues that starting as early as the 2nd century, *Salinis* had already begun to surpass *Salapia*, a town in steep decline, therefore explaining its place on the itineraries. So, then, is the absence of Salpi indicative of its waning importance in this later period, leading to the replacement of Salpi by *Salinis*? Or is this not a result of *Salapia*'s decline per se, but rather of the everincreasing importance of *Salinis* in this later period? Our fieldwork this past summer makes a significant contribution to understanding *Salapia*'s settlement into Late Antiquity. In fact, we have identified what is a rather extensive late antique occupation at the south corner of the Salpi lagoon, in the shadow of the Monte di Salpi. The surface remains collected from the adjacent plain also make clear that this was a thriving settlement: ceramics are quantitatively more prevalent from the later imperial phase at *Salapia*, and securely date this late antique phase. More than this, the density of the scatter and its extent, in part, lends support that this was more than a village settlement, but rather an urban one. Such an interpretation is further reinforced by the geophysical survey that has produced compelling evidence of an urban plan beneath the surface of the soil. This settlement also seemed to have been strongly tied to Mediterranean-wide trade: imported tablewares and amphorae from Asia Minor and North Africa indicate continuous and active trading relationships

from the early 4th to mid 7th century. *Salapia* was therefore not a site in decline in this late period, but instead a well-connected and dynamic one. If indeed *Salapia* is absent from the itineraries, then this must rather be explained by its location relative to the path of the coastal via Litoranea, which traveled north-south along the eastern edge of the province. *Salinis* is named as part of the itineraries probably because this coastal route intersected it; additionally, this route might not then have met *Salapia* directly, leading to its exclusion from the itineraries. Tracing the path of the via Litoranea can further clarify the status of these two sites (fig. 17).

Fig. 17- La via Litoranea da Sipontum a Bardulos: ipotesi ricostruttive del tracciato.



Scholars also advance different hypotheses for the trajectory of this coastal route because the main hole in our knowledge is the shape of this ancient coastline. Each scholar must therefore confront whether the route from *Sipontum* to *Aufinum* moved inland, and if so, to what degree. In evaluating the probability of these hypotheses, it is necessary to turn to the itineraries themselves and their original function, which was to record the distances between stops. Working with the value of 21 Roman miles (31.1 km) between *Sipontum* and *Salinis*, the conjectured path of Alvisi's route results in a value of around 27 km, shorter than recorded by the Tabula Peutingeriana. So too

Volpe's hypothesis yields a distance of approximately 27 km from *Sipontum* to *Salinis*. Di Biase's route measures 33 km between *Sipontum* and *Salinis*, making clear that a curve inland was necessary to achieve the 21 Roman miles from Sipontum to the vicus; such a route was also importantly on terra firma. Di Biase's route also makes the most sense of our other evidence: that cited by Guidone and that which places the diocese at Salpi not *Salinis*. We can imagine then that the sites needed to be close, but also spatially distinct. If *Salinis*, located along the Via Litoranea, did serve to connect *Salapia* to this highway, then the distance between them was not so great. In fact, it is possible that Guidone's understandings of this topography would not have necessarily separated them from one another, especially if the landscape was very involved in salt production. If, following Volpe, such large-scale extraction was already taking place in late antiquity, the village was likely closely linked to its main point of commerce for this commodity: the nearby town of Salapia. In this way, too, *Salapia* retained its importance in the network of diocese in *Apulia*." (D. M. Totten, *From Salapia to Salinis?*, in "Salapia. Storia e archeologia di una città tra mare e laguna", *Mélanges de l'École française de Rome Antiquité* 127-1 | 2015 Valle Giumentina – Varia, <https://doi.org/10.4000/mefra.2719>).

Le fonti itinerarie che nominano Salinis sono le seguenti:

1) Itinerarium Antonini (ed. O. Cuntz)

314

[6] Sipunto m. p. XXX

[7] Salinis m. p. XV

[8] Aufidena m. p. XL

315

[1] Respa m. p. XXIII

[2] Barium m. p. XIII

2) Anonimo Ravennate (IV, 31)

Sepontos

Anxanum

Salinix

Aufidum

Bardulos

Tirenum

Natiolum

Barium

3) Anonimo Ravennate (V, 1)

Sipontos

Anxanum

Salinis

Ausidum

Bardulos

Tirenum

Naciolum

Barium

4) Guido da Pisa (22)

Sipontus

Anxanum

Salinis quae et Salapis

Aufidiena pro qua nunc Canne

Bardulos quae et Barulos

Thirrennum quae et Trannis et Interamnem nunc vero Trane dicitur

5) Guido da Pisa (70-71)

Sipontus

Anxanum

Salinis quae et Salpia

Aufidiena pro qua nunc Canne

Bardulos quae et Baruldes

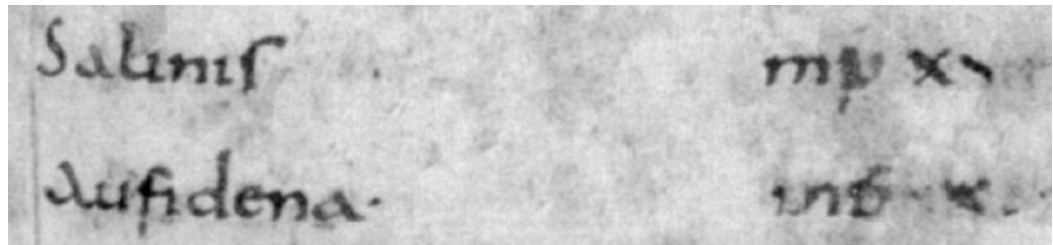
Tirhennium quae et Trana

6) Tabula Peutingeriana, segm. V



Si può notare il macroscopico errore dell'Itinerarium Antonini sulla distanza *Salinis-Aufidena*: ben 40 miglia. Guido attesta che *Aufidena* corrisponde a Canne della Battaglia e nel tratto adriatico della via Litoranea tra Siponto e Bari è molto più attendibile la Tabula Peutingeriana che indica un segmento

viario di 12 miglia *Salinis*-Afinum. Il guasto testuale deve essersi prodotto già nell'archetipo dell'Antonino o in un suo subarchetipo. Il Cuntz segnala che nel codice Parisinus Regius 7230 A, molto vicino all'archetipo, la distanza assegnata ad *Aufidena* è pressoché illeggibile: X. (aut XL aut XI). Si controlli l'originale qui



Errori stradali a parte, colpisce la caratteristica forma rettangolare del lago di Salpi come mostrano la moderna cartografia e le foto satellitari. Forse nell'antichità il profilo lacustre era molto simile all'attuale e magari l'unico documento pittorico proveniente dall'epoca romana, ossia la Tabula Peutingeriana, ne illustra le fattezze. Almeno questa è l'opinione di L. Piepoli: "Un altro elemento del paesaggio naturale potenzialmente riconoscibile nei segmenti della Tabula analizzati è costituito dalle ampie saline che ancora oggi caratterizzano la costa adriatica apula a Nord dell'Ofanto. L'icona corrispondente è caratterizzata da una forma irregolare stretta e allungata e il suo spazio interno è dipinto con inchiostro bianco. Questa ipotesi appare verosimile dal momento che immediatamente a ridosso di tale disegno è presente, con riferimento ad un insediamento rurale dislocato lungo la via Litoranea, l'eloquente toponimo *Salinis* (5,3)" (*Paesaggi dipinti. Territorio, viabilità e insediamenti dell'Apulia et Calabria nella Tabula Peutingeriana*, in *Eikón Imago*, 15 (2020), pp. 499-526: 513). Lo studioso ha esaminato questa immagine estratta dal volume di A. Levi e M. Levi, *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, 1967.



Figura 13. Segmento 5,3: disegno ipoteticamente riconducibile a saline. Fonte: Levi e Levi, *Itineraria*.

L'effetto che diremmo di quasi solarizzazione ha sovraesposto una sorta di macchia biancastra subito sotto il toponimo *Salinis*, dando l'impressione di una creazione artistica (un'icona) che rimanda in modo naturalistico, un vero

e proprio calco, all'area delle saline pugliesi. Se Piepoli si fosse preso la briga di esaminare le riproduzioni digitali della Tabula ad alta risoluzione si sarebbe accorto immediatamente che quella non è un'icona della salina ma una banale lacerazione della pergamena causata dall'usura del supporto. La controprova è data ad esempio dalla *Tabula Itineraria Ex Illustri Peutingerorum Bibliotheca Quae Augustae Vindel. Est Beneficio Marci Velseri Septemviri Augustani In Lucem Edita* (1624, pubblicazione postuma del Parergon di Abraham Oertel). Il confronto è impietoso e suggerisce di muoversi con i piedi di piombo prima di esibire in pubblico scoperte ed intuizioni o presunte tali.



Alcune immagini dalla tavoletta IGM (levata 1868)





